

Il dialetto: la voce delle nostre radici

di FRANCO EMILIO CARLINO*

La lingua di una comunità è il riflesso del suo pensiero, la testimonianza della sua cultura, della sua storia e del suo modo di guardare alla realtà. Non è soltanto uno strumento di comunicazione, ma un patrimonio culturale nel quale si intrecciano esperienze, valori, tradizioni e memoria collettiva.

In questo contesto, il dialetto assume un significato che va ben oltre la semplice dimensione linguistica. Esso rappresenta la voce più autentica di un territorio, il racconto quotidiano di generazioni che, attraverso le parole, hanno trasmesso conoscenze, sentimenti, consuetudini e modi di vivere. Tutelare il dialetto significa, quindi, difendere una parte essenziale dell'identità di una comunità, preservando le radici da cui essa proviene.

Ogni parola dialettale porta con sé una storia. Nei suoi vocaboli sono custodite le tracce del lavoro, delle relazioni sociali, delle tradizioni familiari, delle feste, della cultura popolare e del rapporto profondo tra l'uomo e il territorio. Il dialetto è un archivio vivente capace di raccontare ciò che spesso non trova spazio nei documenti ufficiali: la vita semplice delle persone, i gesti quotidiani, le emozioni e le esperienze condivise.

La ricchezza di una parlata locale deriva anche dagli incontri che, nel corso dei secoli, hanno caratterizzato la storia dei territori. Le lingue, infatti, non sono realtà immobili, ma organismi in continua trasformazione. Al loro interno rimangono le tracce delle influenze ricevute da altri popoli, dei contatti commerciali e culturali, delle dominazioni e delle vicinanze geografiche. Comprendere l'origine di un termine, la sua derivazione, o la sua somiglianza con parole presenti in altre aree significa ricostruire una parte della storia di una comunità.

Il tempo, tuttavia, è un elemento che inevitabilmente modifica ogni lingua. Il cambiamento fa parte della natura stessa del linguaggio, ma il rischio è che molte parole, espressioni e modi di dire vengano progressivamente dimenticati senza lasciare traccia. Quando una parola scompare, non si perde soltanto un suono: viene meno un frammento di memoria, un'immagine, un'esperienza appartenuta a chi ci ha preceduto.

Ogni lingua rappresenta un patrimonio unico e irripetibile, perché al suo interno conserva la storia, la cultura e il modo di percepire la realtà di una comunità. La scomparsa di una lin-

gua o di una parlata locale non comporta soltanto una perdita linguistica, ma anche la cancellazione di una parte della memoria collettiva, costruita nel tempo attraverso le generazioni.

Questa ricchezza linguistica possiede una forza comunicativa particolare: nasce dall'esperienza diretta, è spontanea, immediata, capace di dare voce a sentimenti e sfumature che spesso la lingua comune non riesce a restituire con la stessa intensità. In esso convivono fantasia, creatività e capacità di rappresentare la vita nelle sue molteplici espressioni.

Le parole costituiscono l'ordito e la trama del tessuto della nostra identità. Attraverso di esse riconosciamo noi stessi e la nostra appartenenza a una comunità. Sono legate ai ricordi più profondi: hanno il sapore dei luoghi conosciuti, il colore delle immagini dell'infanzia, il suono delle voci familiari. Spesso ci accorgiamo del loro valore soltanto quando smettiamo di ascoltarle, quando alcune espressioni che appartenevano alla nostra quotidianità iniziano lentamente a scomparire.

Oggi il dialetto vive una condizione particolare. Da una parte cresce l'interesse di studiosi, autori e associazioni culturali impegnati nel recupero delle parlate locali; dall'altra permane la fragilità di questo prezioso patrimonio, che rischia di essere indebolito dall'omologazione linguistica e culturale.

La modernità ha profonda-

mente trasformato il nostro modo di comunicare. La velocità dei nuovi strumenti digitali, l'uso sempre più frequente di forme abbreviate e di un lessico spesso uniforme hanno modificato il rapporto con le parole. Questo processo non deve essere interpretato come un rifiuto del progresso, ma come un richiamo alla necessità di non perdere ciò che rappresenta la nostra storia.

Il rischio, infatti, è che una comunicazione sempre più rapida e standardizzata finisca per impoverire la capacità di esprimere pienamente emozioni, sentimenti e sfumature del pensiero. Il dialetto, proprio perché nasce dalla vita quotidiana e dall'esperienza concreta delle persone, conserva una ricchezza espressiva capace di restituire significati profondi, modi particolari di percepire la realtà e un legame autentico con il proprio ambiente culturale.

Difendere il dialetto non significa chiudersi al cambiamento, né contrapporre il passato al presente. Significa riconoscere che la diversità linguistica è una ricchezza e che una comunità consapevole delle proprie radici possiede maggiori strumenti per affrontare il futuro.

Riscoprire il dialetto vuol dire restituire dignità alle parole dei nostri nonni e dei nostri genitori, raccogliere testimonianze, promuovere studi, incoraggiare i giovani a conoscere e utilizzare questo patrimonio. Solo attraverso la trasmissione alle nuove



Un'aula. Anche la scuola potrebbe avere un ruolo nella valorizzazione dei dialetti

generazioni una lingua può continuare a vivere.

In questa prospettiva, anche la scuola può e dovrebbe svolgere un ruolo fondamentale nella valorizzazione del dialetto. Senza sostituire l'insegnamento della lingua italiana, le parlate locali potrebbero trovare spazio in percorsi didattici dedicati alla storia, alla cultura e alle tradizioni del territorio. Attraverso il contributo degli insegnanti, il coinvolgimento degli anziani custodi della memoria e la realizzazione di laboratori, ricerche e raccolte di testimonianze, gli studenti avrebbero l'opportunità di conoscere un patrimonio linguistico che appartiene alla loro identità.

Educare al rispetto del dialetto significa anche educare al rispetto della storia, della diversità culturale e delle proprie radici.

Il dialetto è dunque molto più di una forma di espressione locale: è memoria, identità, appartenenza. È la voce di una comunità che, attraverso le sue parole, racconta la propria storia e conserva il legame con le proprie origini.

Custodire, valorizzare e tramandare il dialetto significa custodire e tramandare noi stessi.

**Socio Corrispondente dell'Accademia Cosentina*

Catanzaro, quello che ci serve

di PIERGIORGIO IANNACCARO

Da tempo sostengo che uno dei principali problemi dei calabresi è che non si vogliono bene. E i miei concittadini non sono da meno. Se fosse vero il contrario, prenderebbero atto della trasformazione della città di Catanzaro in una realtà policentrica. Fatta dell'abitato sui tre colli, vecchio di mille e più anni. E solo per questo meritevole del massimo rispetto. Fatta di un vasto quartiere in riva al mare. Con un porto che potrebbe diventare portale turistico sul Mediterraneo, con una passeggiata lunga chilometri, con ambienti da tutelare. Fatta del quartiere Germaneto, che ospita il palazzo regionale, l'Università Magna Graecia, la Protezione Civile, il mercato ortofrutticolo, una stazione ferroviaria, svariate piccole aziende. Hai detto niente.

Chi non conoscesse la mia città potrebbe pensare a un centro di svariate centinaia di migliaia di abitanti. Si tratta in realtà di una piccola città di poco più di ottantamila abitanti. Che di grande ha solo uno smisurato e disordinato sviluppo urbano. Che la porta a distendersi su oltre quindici chilometri, dalla

presila al mare. Se noi catanzaresi ci volessimo bene faremmo di tutto per cucire questa complessa struttura policentrica. Riconoscendo il valore specifico di ciascuna componente e costruendo un'unità logistica e di intenti.

E invece no. E ce ne vuole. Interi quartieri che si avvertono come entità separate, o peggio ancora da separare. Ciascuno con i suoi problemi, le sue esigenze, le sue ambizioni. In attesa degli interventi risolutivi degli amministratori di turno. E qui emerge un altro nostro carattere distintivo. Attendere che terzi si facciano carico di tutto. L'amministrazione comunale deve farsi carico di servizi efficienti. Ovvero trasporti, pulizia e decoro urbano, strade sicure, acqua e depurazione. L'amministrazione comunale deve farsi carico di elaborare una strategia di governo unitario delle varie componenti della città. Ma spetta ai singoli cittadini rimboccarsi le maniche. Cercare, chi può, di rendersi utile alla causa.

Vivo ininterrottamente a Catanzaro da quaranta anni. Ho assistito nel tempo a una progressiva perdita di autostima. A una progres-

siva perdita di ruolo, nonostante lo status di capoluogo di regione. Ho assistito a vaste operazioni di intervento su strade, piazze, edifici pubblici senza che di pari passo migliorasse la qualità di vita. La mia sensazione è che abbiamo rinnovato l'arredamento, persino con elementi pretenziosi e inutili, ma siamo più poveri di quanto già non fossimo mezzo secolo fa.

Catanzaro ha un grave deficit di capitale sociale, inteso come corpo di idee e convinzioni che generino spirito cooperativo. E sta perdendo il suo capitale umano. Basta guardare alle banchine della stazione ferroviaria di Lamezia nei giorni immediatamente successivi alle feste di fine anno.

Ed è in buona parte ignara del suo capitale storico e del suo capitale naturale. La soluzione è pensare uniti e, una volta per tutte, in grande. La soluzione non è il separatismo strisciante. Che sostituirebbe a una piccola realtà locale problematica la somma di tante microrealtà problematiche. Sarebbe un pessimo affare, che ci allontanerebbe ancora di più dall'Italia e dall'Europa.

l'Altravoce
il Quotidiano

GIÀ CORRIERE - QUOTIDIANO DELL'IRPINIA
fondato da Gianni Festa

DIRETTORE EDITORIALE **Alessandro Barbano**
DIRETTORE RESPONSABILE **Rocco Valentì**

Condirettore per l'edizione nazionale **Ciriaco Maria Viggiano**
Vicedirettore **Marilicia Salvia**
Condirettore per la Basilicata **Roberto Marino**
Condirettore per la Campania **Gianni Festa**

EDITORE: **EDIZIONI PROPOSTA SUD S.R.L. A SOCIO UNICO**
SEDE LEGALE: **Via De Conciliis n.66, 83100 Avellino**

Concessionaria per la Pubblicità **Publifast srl**
Sede: Largo Richichi 2/A 20122 Milano.
Uffici commerciali: via Rossini, 2 - 87040 Castrolibero (Cs) - info@publifast.it

Pubblicità nazionale per le edizioni locali: **A. Manzoni & C S.p.a.**
Sede: via Nervesa, 21 - Milano Tel. (02) 57494802 www.manzoniadvertising.it

Pubblicità nazionale per l'edizione nazionale: **Publifast s.r.l.**
Tel. 02 45481605 - e-mail: altravoceadv@publifast.it

Registrazione Tribunale di Avellino N. 381 DEL 18-05-2000
Registro degli operatori di comunicazione N. 7671 DEL 11/10/2000

STAMPA: FINEDIT srl - Via Mattia Preti - 87040 Castrolibero (CS)

Abbonamenti:
Pagamento tramite bonifico su c/c BdlM Banca Spa
Filiale di Avellino intestato a
Edizioni Proposta sud s.r.l.
IBAN IT 67 X054 2415 1000 0000 0151870

Per informazioni: diffusione@quotidianodelsud.it

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.
Nonché altri finanziamenti pubblici nazionali e regionali

La tiratura di martedì 4 agosto 2026 è 7.008 copie.
È vietata la riproduzione anche parziale. Tutti i diritti sono riservati.